

A man with dark, curly hair, wearing a red t-shirt and a green apron, is focused on working with a thick rope. He is leaning forward, and his hands are actively engaged in the task. The background is blurred, showing what appears to be a wooden structure, possibly part of a boat or a workshop. The lighting is natural, suggesting an outdoor or well-lit indoor setting.

**Benvenuto
don Maurizio!**



l'occhio penetrante

Nel cammino verso la terra promessa il popolo di Israele si accampò ai confini del territorio di un re di nome Balak.

Quando il re si accorse che Israele voleva attraversare il suo territorio ebbe paura di essere sconfitto in battaglia come era già successo a tutte le nazioni che il popolo incontrava nel suo cammino.

Gli venne allora una luminosa idea: mandò i suoi ministri a cercare un famoso mago di nome Balaam per maledire gli israeliti e così indebolirli con questo sortilegio.

Arrivò finalmente Balaam, e il re impaziente lo condusse su un monte che dominava l'accampamento nemico perché iniziasse la sua magia. Gli fece preparare gli strumenti necessari, uccise un giovinco e lo offrì a Dio, poi si mise ad ascoltare aspettando le parole del mago. Ma con meraviglia si accorse che Balaam non malediva gli israeliti, anzi li benediceva, prometteva prosperità, felicità e vittoria sui nemici.

"Ma cosa stai dicendo, con tutto quello che ti pago! - disse il re - Forse non vedi bene, vieni su un monte più alto e ripeti la tua magia". E così fecero.

Ma anche qui il profeta, che più del re ascoltava la parola del Signore, ripeté le stesse parole e il popolo fu benedetto per la seconda volta.

Balaam, dice la bibbia, aveva l'occhio penetrante, era capace di leggere in profondità al di là delle apparenze; aveva capito che Israele era sotto la protezione di Jahvé, era colmo dei suoi doni e per questo era forte e imbattibile.

Il Signore stesso lo rendeva forte non le armi o l'esercito, il Signore stesso lo rendeva ricco non i tesori o i bottini di guerra.

Anche a noi è chiesto di avere l'occhio penetrante per cogliere al di là delle apparenze, al di là degli aspetti esteriori la realtà veramente importante. E' chiesto a ciascuno di noi il coraggio di non fermarsi al superficiale ma di andare in profondità.

Nella nostra vita sempre il Signore ci colma di doni bisogna avere la costanza di cercarli.

Allora si fa festa, la Festa dell'oratorio proprio per questo: ringraziare il Signore perché quest'anno ci ha fatto molti doni.

Ma accorgersi dei benefici di Dio è anche prendersi l'impegno di farli fruttificare. Abbiamo dei talenti e la parabola evangelica ci invita a trafficarli a spenderli e a guadagnarne di nuovi con generosità, responsabilità e impegno.

Allora la festa dell'oratorio è momento in cui le attività ricominciano e ciascuno riprende a camminare con generosità e slancio.

Da ultimo dobbiamo ricordare un altro motivo per cui quest'oggi si fa festa: con la festa dell'oratorio incomincio il mio servizio in mezzo a voi.

In queste settimane, durante le mie brevi apparizioni al campeggio o qui in parrocchia, ho notato la vostra gioia e la vostra capacità di accoglienza.

Come Balaam, avete saputo andare al di là delle apparenze di un popolo d'Israele (che poi, in questo caso, sarei io) straccione, debole, spaventato, trepidante e l'avete accolto per quello che è grazie al dono e alla fedeltà del Signore.

La conclusione anche se ovvia è importante: dobbiamo rivolgerci al Signore perché si insegni sempre a scavare al di là delle apparenze per scoprire la sua opera e ci aiuti a rimanere fedeli al suo amore provvidente e generoso.

Questo io sicuramente lo chiederò per voi, non dimenticate di farlo per me!

Don Maurizio

messaggi

da...

don NEMESIO FARINA
Parroco della Parrocchia
«S.Eusebio» di Agrate B.

Caro don Maurizio,
in occasione del tuo arrivo ufficiale tra noi, che coincide con la Festa annuale del nostro Oratorio Maschile, che dovrà essere il centro principale della tua attività sacerdotale, è giusto e doveroso ti rivolga alcune parole di saluto e di augurio.

Non son gli Auguri soliti farsi tra gli uomini di oggi: "Che tu sii felice! Che tu ti conservi sano...!"

No, No! Per noi auguri tali sono sciocchezze. A me non li hanno fatti quando sono diventato sacerdote e ciò non m'ha portato alcun male!

Ed allora che ti augurerò? Alcune cose:

- 1°Che tu sii più buono che bravo!
- 2°Che tu sappi crearti una tua personalità, fatta di lealtà, di rettitudine, di coraggio, di altruismo, di virtù cristiane, cioè, così che tu possa essere luce e guida sicura alla gioventù che ti crescerà attorno e non sii costretto a cedere per paura o quieto vivere, su nessuno dei retti principi

dell'educazione veramente cristiana.
3°Che tu, caro don Maurizio, ti consideri e ti conservi sempre, anche nei momenti difficili, con i tuoi giovani, parte integrante della Comunità Parrocchiale. Un polmone non può vivere se non è unito al cuore ed un cuore soffre e si spegne senza i suoi polmoni. Non dimenticarlo mai!

Ti ho detto cose gravi, caro don Maurizio! Te le ho dette con coraggio e soprattutto con amore! L'Oratorio in cui tu entri è stato una delle più gravi fatiche della mia vita. L'ho sempre amato e l'ho sempre difeso. Fa non degeneri e conservalo sulla retta via a qualunque costo! Te ne prego, come un vecchio padre prega un giovane figlio, onde nulla lasci perire dei frutti delle sue fatiche e del suo amore!

E che il Signore ti stia vicino sempre e ti benedica con i tuoi figlioli: d'oggi e di domani, onde crescano con te e si conservino come te "più buoni, che bravi!".

Il tuo Parroco

don GIUSEPPE SISTI
Prevosto di Castano P.

Don Maurizio: a te che parti, un saluto e un augurio.

Un saluto cordiale e affettuoso da tutti noi, dalla comunità che ora lasci, che ti ha visto crescere, che ti ha aiutato ad accogliere e condurre quella divina chiamata sbocciata ora nel tuo Sacerdozio.

Comunità che ti ha accompagnato nel tuo cammino per una maturità interiore che ora porti là dove il Signore ti vuole.

Qui hai ricevuto, ma anche hai saputo

gruppo, di scout, nelle brillanti vivaci costruttive iniziative in te così spontanee e felici.

Tutto quanto ha formato giorno per giorno la tua personalità simpatica e accattivante, che tutti e tutto accoglie con semplicità di spirito.

Ora parti da noi per una nuova comunità che ti apre il cuore, dove tante anime giovanili ti attendono guida, fratello, amico.

Porta loro con la grazia di Dio, il bagaglio di quanto hai qui raccolto e sperimentato, perchè anche per loro tu sia quello che tra noi sei stato, con ancora maggiore intensità e consapevolezza, per rispondere alle loro attese.



nella foto :
don maurizio
con alcuni
seminaristi

dare, e tanto e bene. Nella tua disponibilità verso gli altri, nella generosa risposta a quanto ti si chiedeva nella vita oratoriana, di

E' il nostro augurio a te che vai, e ti accompagna il nostro affetto e la nostra preghiera.

Il tuo prevosto.

don PAOLO CORTESI

-È stato per 11 anni

coadiutore alla Parrocchia

«S. Zenone» di Castano P. -

Mi è stato chiesto di partecipare con uno scritto al momento dell'inizio del servizio sacerdotale di don Maurizio alla parrocchia di Agrate e in modo particolare ai giovani.

Ho già avuto modo di esprimergli la mia vicinanza e le mie raccomandazioni in occasione della sua ordinazione sacerdotale, non vorrei qui ripetermi nè mi pare opportuno che io vi presenti don Maurizio, perchè sa presentarsi da solo, inoltre non è ancora santo perchè si debbano fare elogi pubblici, poi ... insomma ... non lo si può non vedere ...

Mi limito perciò a fargli gli auguri di buon lavoro che esprimerei con le parole che il Papa ha rivolto ai sacerdoti il giovedì santo di quest'anno: "Ciascuno di noi deve chiedere insistentemente al Signore Gesù che il suo contatto con i giovani sia essenzialmente una partecipazione di quello sguardo con cui egli fissò il giovane del vangelo che lo interroga e una partecipazione di quell'amore con cui egli lo amò.

Don Maurizio sappia amare i giovani che può ora dire "suoi" perchè Cristo a lui li ha affidati attraverso il vescovo, con l'intensità, la profondità e la trasparenza dell'amore di Cristo.

Anche ai giovani di Agrate un augurio: il Signore vi dia un cuore capace di generosa accoglienza. E' vero che quando una persona estranea si avvicina a noi istintivamente ci

chiediamo chi è. E' dunque naturale che voi vogliate conoscere don Maurizio, ma lo conoscerete strada facendo se ora lo saprete accogliere con cuore aperto come persona che è segno e presenza di un amore che tutti ci trascende.

Solo nell'amore reciproco si raggiunge una vera e profonda conoscenza rivelatrice di doti e anche di difetti, ma indispensabile per edificarsi insieme fino alla statura di Cristo e insieme camminare verso il Regno.

Questo il mio augurio con un cordiale saluto.

Don Paolo





intervista a



don maurizio

C'è molta gente oggi, 1985, che fatica a comprendere come possa un giovane scegliere la via del Seminario; come spiegheresti la tua vocazione? Il tuo tipo di scelta può far nascere ancora provocazione?

Premesso che, secondo me, bisogna innanzitutto dire che la vocazione non è affare di pochi o di qualcuno che ce l'ha e gli altri non ce l'hanno, qualcosa che debba essere solo per preti, suore o chi fa una scelta particolare abbastanza precisa, ma la Vocazione è una cosa di tutti. Tutti dobbiamo scoprire cosa stiamo a fare nel mondo e qual è la strada che il Signore ci ha insegnato, ci indica per noi. Riferendomi al significato che può avere una vocazione di questo tipo, penso che si debbano mettere in luce due aspetti:

a - La Vocazione è segno della presenza di Dio in questo mondo; qualsiasi Vocazione. Quella del prete in particolare perché probabilmente compie anche dei gesti specifici; penso soprattutto ai Sacramenti che fondamentalmente rinnovano la misericordia di Dio in mezzo a noi

(pensiamo all'Eucarestia, alla Confessione, al Battesimo, al perdono dei peccati e così via).

b - La seconda cosa penso sia l'affermare che è necessario operare delle scelte abbastanza decise e coraggiose. Mi sembra che la nostra società abbia la tendenza a fare dei progetti a breve scadenza, cioè decidersi per poco tempo senza essere capaci di prospettare una vita un po' più a lungo raggio e questo anche per un senso di insicurezza nel futuro; ad esempio il problema della guerra atomica penso metta dentro di noi una certa insicurezza sul momento che stiamo passando e per cui questo, anche psicologicamente, ci impedisce una certa facilità a progettare una vita anche a lungo termine. Ma non solo. Penso anche al problema del consumismo, della capacità di fare delle scelte definitive. Allora una Vocazione come questa, come ogni Vocazione cristiana, insinua l'idea che è possibile avere una vita, cioè scegliere adesso di spendere una vita in un determinato modo.

c - Terza cosa, che mi ero dimenticato

prima ma mi è venuta in mente mentre stavo parlando, credo che per avere una vita riuscita, per avere una vita felice, condizione fondamentale e necessaria è la capacità di donarsi. Questo lo ripeto, dappertutto, cioè in ogni Vocazione cristiana, quindi in ogni vita che si deve dire cristiana, e quindi anche per me, al di là poi delle incapacità di ciascuno, dei limiti e delle debolezze. Però come indicazione può essere questa.

Come ti poni di fronte a questo nuovo compito che ti viene affidato, cioè di guida di una comunità di giovani? Per te è la prima esperienza, come ti senti, hai paura?

Penso vi siano due discorsi da fare. Il primo è la situazione spirituale o la situazione personale in cui uno è. Si può utilizzare questa storia che non è propriamente una storiella perché è un episodio della Bibbia.

C'era Sansone, famoso eroe ebreo che aveva la sua forza per i capelli lunghi. Una volta, dato che aveva fatto un po' di stragi nei paesi dei Filistei, questi arrivarono con un esercito di 1000 soldati e minacciarono i capi ebrei che se non gli consegnavano Sansone legato ad una robusta fune, avrebbero distrutto il paese. Questi spaventati andarono da Sansone e lo pregarono di farsi legare prigioniero per tentare di evitare la strage. Allora Sansone accettò. Venne legato e condotto presso la città dei Filistei per essere messo in carcere. Ad un certo punto, siccome i Filistei continuavano a prenderlo in giro, si arrabiò, spezzò le funi, trovò lungo la strada una mascella d'asino e con questa mascella d'asino uccise tutti i Filistei. Quindi una mascella d'asino ha ucciso 1000 Filistei. Questo perché Sansone era nel pieno della forza del Signore. Morale della favola penso che sia un po' questo applicato a me. Se il Signore con Sansone e una mascella d'asino ha fatto così grandi cose, chissà adesso che ha a disposizione un asino intero che cosa combina. Questa è la descrizione dell'atteggiamento

spirituale nel senso di dire che certamente quando uno affronta una situazione nuova e un compito nuovo si sente impreparato, ha un po' di difficoltà. Però se ha certezza della presenza del Signore le cose sicuramente andranno anche a buon fine, ha fiducia in Lui ecco, soprattutto. Questo l'atteggiamento generale. Poi più concretamente penso che la cosa fondamentale e necessaria sia la conoscenza, la reciproca conoscenza; da parte mia questo vuol dire cercare di capire quale cammino di fede è stato fatto in questa Comunità. C'è stata una ricchezza, dei doni che si sono avuti in questo periodo, e io non arrivo in un posto dove c'è tabula rasa, dove non c'è mai stato niente e quindi la prima cosa da fare è capire il cammino di fede, perché io non vengo con in tasca delle formule pronte e con una fede giunta a chissà quali livelli. Anch'io sono in cammino e la reciproca nostra presenza ci aiuterà a camminare. L'importante dunque è inserirsi in una storia di Fede, capire quali sono state le tendenze, capire quale cammino il Signore ci mette davanti e poi cercare di seguirlo attraverso i mezzi opportuni. Questo è a livello ancora molto generale di atteggiamento fondamentale perché fare programmi precisi è impossibile.

E' vero che l'Oratorio non è più attuale, non è più rispondente alle esigenze dei tempi, o è solamente una critica che non ha fondamento, perché mi sembra proprio come struttura richiami un impegno da parte non solo dei ragazzi e dei giovani ma anche dei genitori, per esempio?

Come ogni struttura e strumento per educare le persone e per farle crescere nella Fede è chiaro che sempre bisogna interrogarsi se le cose che si fanno sono giuste. Questo comporta un cambiamento anche per la situazione attuale che è un po' diversa da quella di un po' di anni fa, quando non c'erano magari altri modi per fare l'oratorio. Io penso comunque che due possono essere i discorsi fondamentali: Primo,

L'Oratorio non è una struttura fine a stessa, ma deve essere l'espressione dell'attenzione della comunità cristiana parrocchiale nei confronti di una particolare età di questa comunità, vuoi i ragazzi, i giovani, gli adolescenti e così via, per cui l'Oratorio non è un ente chiuso su se stesso, ma deve essere espressione di questa comunità che si interessa delle persone più piccole, bisognose di crescita, di formazione. Questa penso sia la prima linea. La seconda cosa che mi sembra importante, e per questo l'Oratorio non ha perso attualità, è che è una struttura educativa, cioè lo scopo fondamentale è quello di formare delle persone attraverso le attività varie e strumenti vari. Se si hanno queste due attenzioni, certo poi dopo si dovrà applicarle nella situazione concreta in cui ci si trova nella storia che un determinato paese ha, che un determinato oratorio ha. Però penso che queste due attenzioni debbano essere messe in primo piano. Cosa vuol dire poi concretamente questo, bisogna tradurlo in gesti concreti, certamente. Definire cosa vuol dire struttura educativa è semplice, cioè vuol dire che alcune cose devono avere, sono più importanti di altre obiettivamente. Penso alla catechesi rispetto ad un'altra attività ricreativa (anche se l'attività ricreativa sportiva ha una certa importanza per far crescere le persone), penso ad esempio al gioco del pallone, il gioco in genere è un modo per far crescere le persone nella lealtà, nel rispetto per gli altri, nell'amicizia. Questi sono senz'altro dei valori fondamentali. Questo vuol dire che l'Oratorio di per se fa una proposta alle persone che vengono; per cui quando uno viene in Oratorio sa che è capitato in un ambiente ben preciso che ha un determinato modo anche di vita; se poi non lo condivide deve almeno rispettarlo e deve sapere quale tipo di proposta gli viene fatta.

Spiegare cosa vuol dire che una comunità cristiana, cioè che l'Oratorio è espressione dell'attenzione di tutta la Comunità,

probabilmente significa ad esempio che i genitori si interessano della vita dei loro ragazzi, di quello che si fa, che i genitori partecipano attivamente ad attività, o, non so a che cosa e così via le applicazioni possono essere tante.



Leggendo i giornali in questi giorni, qualcuno, volendo fare un parallelo, ha accusato il Presidente della Repubblica di essere una persona che si genuflutte troppo. Anche se sei una persona che ha poca esperienza all'interno del mondo della Chiesa, t'è mai capitato di doverti inchinare di fronte a opposizioni o scelte che non volevi, che non erano tue?

Allora! Eh! Il discorso diventa più ampio nel senso che bisogna riuscire a capire cosa vuol dire "ubbidire" nella Chiesa. E questo è un dovere di ogni cristiano. Prima cosa: non bisogna prendere come paragone la democrazia o il tipo di vita che esiste nel mondo civile perchè è tutta un'altra cosa. Fondamentale penso sia capire che ubbidienza nella Chiesa fondamentale è ubbidienza a Gesù Cristo, sempre. Allora, anche magari

nell'ubbidienza ai Pastori o a chi è stato messo come responsabile di una comunità. Esempio, io ho ubbidito al Vescovo che mi ha mandato ad Agrate perché penso che Lui, in questa Chiesa, ha un particolare esercizio che gli deriva direttamente da Gesù attraverso la mediazione della Chiesa, però direttamente arriva da Lui. Questo non vuol dire ubbidienza cieca e senza avere la possibilità di dire nulla; però vuole dire la possibilità di dire le proprie motivazioni per cui magari si è contrari o si hanno degli appunti da fare. La migliore forma di ubbidienza sarebbe riuscire ad andare d'accordo, per cui anche il superiore, chiamiamolo così, ascolti le ragioni dell'altro e cerchi di vedere qual'è la strada migliore; si tratta di capire qual'è la volontà di Dio. Nella Chiesa si fa questo tipo di discernimento. Poi, è chiaro, dette le proprie ragioni, c'è sempre il rispetto dovuto e l'ubbidienza quindi anche materiale o se vuoi concreta a quella persona che ha questo determinato servizio, questo determinato compito.

Dunque, si parla di una crisi della cultura cristiana. Partendo dal fatto che siamo cristiani, quindi portatori di una lieta novella, dobbiamo essere i primi a proporre una Fede e una cultura. All'interno anche dell'Oratorio, proprio come giovani, siamo persone che cercano di crescere insieme e che cercano di proporsi agli altri giovani della nostra comunità. Come mai c'è questa crisi e come si può pensare di superarla?

Allora, prima cosa, io ho un po' di paura a parlare di cultura cristiana in assoluto, perché non so se può esistere veramente una cultura cristiana sempre uguale per tutti i tempi. C'è il rischio di incasellare il Vangelo in determinati schemi, anche culturali, e di non lasciargli la libertà di espressione, ma più ancora la capacità di accogliere altre forme, altre espressioni che possono essere anche belle e giuste. Io penso allora che bisogna parlare piuttosto di atteggiamenti fondamentali, valori

comuni che esistono nelle persone, che esistono nella nostra società, che devono essere giudicate dal Vangelo o se vuoi dalla mentalità che ciascuno di noi si è creato, dalla coscienza che ognuno di noi si è creato in rapporto con la Parola di Dio; per cui questo discorso dà la possibilità di essere abbastanza accoglienti di tutte quelle espressioni che possono provenire da diverse parti, non necessariamente da parte cattolica; essere accoglienti di queste forme ed essere anche d'accordo su alcune espressioni di questo tipo. Ad esempio: il problema della pace. Certo tante volte i cristiani devono fare anche un'opera di correzione, di indirizzo, perché probabilmente determinate formule per portare avanti dei valori possono essere sbagliate, possono essere esagerate, possono avere tanti limiti; anche se mi accorgo, il discorso deve essere fatto con più attenzione e certamente è anche molto più complesso, cioè con questo non voglio dire che non esiste nessuna espressione, anche culturale che possa essere cattolica, però c'è il rischio di crearci dei piccoli ghetti. Ecco io penso che forse adesso è più importante essere capaci di accogliere ogni positività che viene dagli altri; non so, pensavo che la cosa che manca, almeno qua in Italia, lo diceva anche il Cardinal Martini, e viene detto anche al Convegno di Loreto, è un consenso su determinati valori e forse è questa cosa che bisogna ricreare, cioè cercare nella nostra società quelle cose che ci accomunano, che ci rendono uguali, che sono, tutto sommato, penso, in tanti aspetti cristiani perché la nostra società ha questo tipo di origine, questo tipo di storia, di passato; cercare di fare un discorso comune per vedere cosa di positivo possiamo creare insieme; certo poi noi avremo la nostra. I cristiani avranno anche qualcosa di particolare, qualcosa di specifico che dovranno sempre portare avanti. Il secondo discorso era, mi pare sull'oratorio, cioè come i giovani si impegnano nell'oratorio per una crescita e poi si rivolgono agli altri

giovani della comunità, con quale stile. Il problema dello stile io penso che sia innanzitutto crearsi un'umanità vera e per questo voglio dire che è importante che una persona che vuole entrare in contatto con le altre sia capace di essere uomo, ma soprattutto in questo particolare momento storico, mi sembra bello sottolineare il discorso dell'accoglienza, della capacità di dialogo, che non vuol dire calare le armi, o calare le braghe, come qualcuno dice, ma vuol dire ascoltare seriamente gli altri, per poi essere anche capaci magari di proporre quello che di proprio abbiamo. Poi è un discorso anche di preparazione, se vuoi di catechesi, cioè il sapere anche cosa dice la nostra Fede; è un discorso anche di attenzione. Penso che tutto questo discorso possa avere come ambito di formazione, di crescita anche l'Oratorio, anche se non è esclusivo, perchè ci sono altri ambiti che possono aiutare in questa

formazione; penso a un discorso più propriamente politico. Certo l'Oratorio farà un tipo di discorso che è fondamentale cioè l'impegno dei cristiani nella politica e a questo dovrà anche cercare di chiedere aiuto a delle persone che in questo sono molto più esperte. Ecco, per cui penso che queste possono essere le cose importanti. Poi altra cosa è anche la capacità di avere sempre di fronte, come meta e come stile, (e questo si crea e si forma in Oratorio) il servizio alle persone; essere capaci di aiutare veramente la comunità. Questo vuol dire un atteggiamento di giustizia, di senso del dovere, di rispetto per le idee altrui, di onestà e queste cose penso, si formano in Oratorio, anche perchè è un luogo dove uno realmente può crescere. Anche il servizio educativo ai ragazzi può aiutare a far crescere questi orientamenti e l'atteggiamento di servizio. E' un modo per diventare grandi, anzi un bel modo.



DON MAURIZIO BRAGA

Nato il 7.12.1959 a Cuggiono (Mi), da Angelo e Anita, primo di tre figli.
Risiede a Castano Primo dove frequenta le classi elementari e medie.

Consegue la Maturità Classica a Busto Arsizio.

Entra in seminario a 19 anni, dapprima a Saronno (1^a e 2^a teologia), quindi a Venegono (3^a teologia) e a Seveso (4^a teologia).

Compie le prime esperienze pastorali nel Centro Diocesano dell'Azione Cattolica (82/83) e nella Parrocchia S. Anna a Milano (83/84).

Conclude gli studi frequentando la 5^a teologia a Venegono.

Ordinato Diacono il 8.12.1984 a Milano, nella Parrocchia S. Maria Nascente.

Ordinato Sacerdote dal Card. Martini, il 8.6.1985 a Milano in Duomo.

Destinato alla Parrocchia S. Eusebio di Agrate Brianza, il 18.6.1985.

Oratorio M. "S. Luigi" AGRATE B. 15 Settembre 1985